



Sos laribiancos

(Quelli dalle labbra bianche).

Monologo per voci e immagini
Tratto dal romanzo di F. Masala
Rivisitato per i TalentIrriverenti da Antonello Secci



PERSONAGGI

Daniele Mele (Culbianco)

Prete Fele

Serafina C

Giovanna la rossa C

Maria (madre di Sciarlò) C

Rosa Fae (fidanzata di Sciarlò) C

Donna Filiana C

Teodora (moglie di Tric Trac)

Mariantonia (moglie di Salvatore Animamea) C

Bambino C

Bambino C

Bambino C

Bambino C

SCENE

Introduzione

Scena 1 = Presentazione di Daniele, motivi della presenza fino all'ingresso delle comparse prima e di Prete Fele succesivamente;

Scena 2 =Daniela presenta le comparse presenti;

Scena 3 = Uscita comparse, ultima ad uscire è Giovanna la rossa che da a Daniele l'aggancio per i mammuthones;

Scena 4 = Racconto delle cartoline ricevute dai giovani di Arasolè;

Scena 5 = Racconto della partenza ; **Film 1** = filmato 1

Continua il racconto con lettera a Charlot, scene dei bombardamenti e racconto di come uno ad uno muoiono i personaggi; **Film 2** = filmato 2

Scena 6 = Finale

Introduzione

Il 22 giugno 1941 la Germania iniziò l'Operazione Barbarossa. Hitler conosceva perfettamente i rischi di un'invasione dell'Unione Sovietica ma i vantaggi di una vittoria sembravano valere il rischio: le materie prime nel Reich cominciarono a scarseggiare (petrolio, ferro, carbone, grano); la dimostrazione della potenza tedesca avrebbe potuto cambiare le sorti della guerra e, ultima ma sicuramente non meno importante, l'ambizione del Führer da soddisfare.

Mussolini era mosso dalle stesse motivazioni, più un'altra fondamentale: la posizione dell'Italia nei confronti della Germania. Le ben misere figure, per non dire figuracce, dell'esercito italiano in Grecia, nei Balcani, in Francia bruciavano ancora. Con un intervento vittorioso in Unione Sovietica, Mussolini riteneva che i rapporti si sarebbero bilanciati. Del resto era convinto che fosse facile sconfiggere i sovietici in pochi mesi, data la superiorità dell'esercito tedesco.

Nel giugno 1941 in Italia venne quindi formato il CSIR (Corpo Spedizione Italiano Russia) dirottando 3 divisioni, prevalentemente dal nord Africa, purtroppo lasciate più o meno con gli stessi equipaggiamenti. Le Sanzioni e il blocco delle importazioni dovute alla guerra avevano drasticamente ridotto le materie prime italiane, alimentari e non, con i surrogati e i materiali "autarchici" che avevano sostituito gran parte dei prodotti originali precedenti.

Del resto, la guerra in Unione Sovietica doveva esaurirsi entro l'estate e poco importava quindi che gli italiani avessero cappotti in Lanital – la lana autarchica che lana non era, essendo un derivato dalla caseina sovrabbondante, data la mancanza di esportazione dei formaggi – che assomigliava alla lana ma non scaldava allo stesso modo, e che avessero scarponcini in cuoio autarchico, ovvero il Cuoital, un derivato dalla cellulosa, in pratica cartone pressato.

Gli altri equipaggiamenti non erano migliori: il moschetto era ancora il Carcano '91 – calibro 6,5; le divisioni erano definite autotrasportate ma in verità non c'era posto per tutti e molti soldati vennero trasportati in treno fino ai Carpazi, ma poi dovettero proseguire a piedi ...

Dall'estate del 1941 Mussolini aveva pensato di rafforzare la presenza italiana e dato disposizioni per costituire un'armata destinata in Russia. **L'ARMIR** (Armata italiana Russia) forte di 290.000 uomini, equipaggiata male come il **CSIR** e con mezzi corazzati da 3 tonnellate che dovevano scontrarsi con quelli russi da 28 tonnellate.

Oltre **300.000** uomini abbandonati all'inverno Russo.

I giorni passavano, arrivarono le piogge e poi la neve e il freddo intenso: quella che doveva essere una guerra estiva, veloce e vittoriosa, stava diventando una tragedia.

I dati del Ministero della Difesa forniscono cifre impressionanti: 84.830 soldati morti o dispersi; di 30.000 di loro non si conosce il destino, nessuno sa che fine abbiano fatto e dove siano caduti.

Secondo gli Archivi Sovietici, aperti nel 1989, furono **54.400** i prigionieri italiani che arrivarono nei campi di detenzione, dove ne morirono **44.315**, principalmente durante l'inverno del 1943.

20.000 circa erano morti durante le estenuanti marce di trasferimento.

10.085 prigionieri furono rimpatriati fra il 1945 e il 1954.

Publicato per la prima volta nel 1962, "Quelli dalle labbra bianche" rappresenta un capitolo fondamentale nella scoperta poetica e narrativa di una Sardegna senza compiacimenti etnici. Ma il romanzo di Francesco Masala è soprattutto l'invenzione letteraria del villaggio-universo di Arasolè. Ad Arasolè la storia mondiale è passata col suo luttuoso lascito di guerra.

Il libro, racconta la vicenda, del campanaro di Arasolè, che chiama a raccolta i suoi compaesani per rendere omaggio, dopo vent'anni, ai caduti in guerra.

Lui, è l'unico sopravvissuto, fra i richiamati alle armi, e racconta e rievoca la trincea..

Nel 1942, dieci uomini di Arasolè: Daniele Mele, Efsio Pestamuso, Antonio Nèula, Peppe Brinca, Gavino Malia, Michele Girasole, Salvatore Mèrula, i gemelli Andrea e Matteo Cocò, e Don Adamo, partono per la guerra, destinazione Russia.

Una volta arrivati in Russia, i compagni della classe di ferro, affrontano l'impresa più ardua della loro vita; la Russia era, un avversario difficile da combattere, con il vento gelido, e la neve che ti trafiggeva la pelle; lì, i dieci compaesani sentirono, dal primo istante, la mancanza della loro Sardegna, o meglio, del loro paese, Arasolè; quel piccolo paese, dove la neve, era soffice e morbida come il cotone non gelida e cattiva come quella Russa.

Ad Arasolè regnavano due partiti: "Quelli dalle labbra bianche", composto dai poveri, e, dall'altra parte, il partito composto da quelli vestiti nero, dai ricchi, dagli Orvenza da Prete Fele.

La vita in paese era la vita di tanti piccoli paesi della Sardegna, fatta di miseria, gelosie; fatta di tante piccole stupide beghe che in questo momento mancavano come manca tutta la vita di paese ma che allo stesso tempo facevano capire quanto inutile fosse mettersi contro l'un l'altro e quanto inutili fossero quelle beghe ora che il gelo ti stringeva fino a farti mancare il respiro, ora che ormai era troppo tardi, e il freddo del caposaldo tre, una trincea in mezzo alla pianura russa, non permetteva neanche di pensare; ora che gli occhi vedevano solo i compagni, morire uno dopo l'altro.

Da quell'orrore alla fine di tutto tornerà a casa solo Daniele Mele, il campanaro.

Ad Arasolè, un giorno, il campanaro Daniele Mele, suonando "a doppio", chiama a raccolta i compaesani per rendere omaggio, dopo vent'anni, ai caduti in guerra.

Daniele, unico superstite fra i compaesani spediti nella disastrosa avventura, è la voce della memoria di una sottostoria che riporta alla trincea, al caposaldo tre della linea K sul fronte russo. Daniele non vuole che si dimentichi tutto. Daniele vuole che il ricordo di quel sacrificioduri per sempre Fra gli orrori del fronte e i ritorni al villaggio e alle sue storie nasce la poesia della solidarietà contro la retorica e la logica dell'eroismo.

La storia affronta principalmente i temi della guerra e delle disuguaglianze fra i ricchi e "quelli dalle labbra bianche", che è anche il nome del partito dei poveri di Arasolè, una povertà fatta di sofferenze, povertà e disuguaglianza.

A ottant'anni da quei fatti la Compagnia Teatrale Talenti riverenti vuole mantenere viva la memoria, visti anche i recenti fatti, vogliamo che il ricordo non si perda nel tempo. Vogliamo ricordare così, tutti quei ragazzi che hanno perso la vita in quelle terre lontane, ma anche quelli che sono tornati come Daniele che hanno passato la vita a ricordare le sofferenze atroci della guerra. Vogliamo ricordare le madri, i padri, le spose e i figli di chi non è tornato.

E come di Daniele in un passaggio ricordiamo sempre:

Candu is erriccus fainti sa gherra, funti is poberus a morri...

"Promemoria"

Ci sono cose da fare ogni giorno:

lavarsi, studiare, giocare,
preparare la tavola a mezzogiorno.

Ci sono cose da far di notte:

chiudere gli occhi, dormire,
avere sogni da sognare,
orecchie per sentire.

Ci sono cose da non fare mai,

né di giorno né di notte,
né per mare né per terra:
per esempio, **la guerra.**

Gianni Rodari

Scena 1

Ambientazione: Arasolè, piccolo paese della Sardegna nei primi anni sessanta.

Interno di una chiesa, una luce tenue, rintocchi di campane "a morto". Due file di panche e nove candelabri con altrettante candele, una luce illumina il grande crocifisso color argento sullo sfondo.

BASE 1 Rintocchi (40 ")

Finito il rintocco delle campane da una porta entra il campanaro Daniele Mele, accende le candele. Finito di accendere le candele la luce illumina ancor di più la scena. Daniele con fare circospetto apre un mobiletto, tira fuori una bottiglia e ne beve un sorso. Vistosi scoperto guarda il pubblico quasi stupito.

*Inizio monologo
(quasi rivolgendosi al pubblico)*

DANIELE:

Anche voi siete venuti alla messa?

Seis medasa. Molti davvero. *(pausa, continuando a fare qualcosa)*

Ieri Prete Fele mi ha detto "suona, suona a doppio non risparmiare un solo colpo di battaglia, tutti devono sentirti, tutti devono venire, anche i mangiapreti.

Mangiapreti c'è né ... *(quasi sorridendo)*.

Io sono Daniele Mele, il campanaro.

Sono pagato per suonare.. e suono.

Arasolè è un paesino piccolo e muore pochissima gente, ma le campane dei morti ... haa.. quelle sono sempre a lavoro.

Il fatto è che i miei compaesani mi pagano per suonare non solo i morti freschi, come si dice da noi is mortus friscusu, ma anche i morti secchi già sepolti da un mese, un anno, anche dieci anni. Mi pagano e io suono, non piace neanche a me questo suono, anche se mi dà da mangiare.

Quel don ... don triste che cade dal campanile e sbatte sulle montagne rimbombando don .. don.

Certo è brutto, ma tutto sommato non è poi così male il mestiere di campanaro di Arasolè.

Oggi, a dire la verità i tocchi e i rintocchi sono gratis, si gratis, da stamattina all'alba. No non meravigliatevi gente, se oggi suono senza paga c'è un motivo.

Oggi c'è la messa del ventesimo anniversario dei morti in guerra e io Io sono l'unico dei richiamati di Arasolè che abbia riportato la pelle a casa dalla Russia.

La Russia .. la terra de is arvores biancos .. da Odessa al Don ... quel Don sì che era triste

Erano miei amici. Era la classe di ferro, la mia classe di ferro, è il minimo che posso fare per loro.

BASE 2 Ambient and emotional 2.32

ENTRANO IN SCENA LE COMPARSE, MOGLI E I FIGLI MENTRE DANIELE PREPARA L'ALTARE

SI ALZANO LE LUCI

ENTRA PRETE FELE

LA MUSICA RIMANE IN SOTTOFONDO

Farfugliando qualcosa e benedicendo le candele accese e si posiziona spalle al pubblico di fronte al crocifisso. Poi alza la testa punta l'indice contro il Cristo e dice.

LA MUSICA SFUMA

PRETE FELE: (*Con enfasi*) Lui sette volte cascò nell'Orto dei Getsemani, sette volte fu spinto, cinquanta colpi ebbe sulla schiena, trenta quattro percosse, dodici volte fu tirato per la barba, mandò dalla bocca centoventi sospiri, trenta volte trascinato con la Croce, tre spinte mortali, spine nella testa undici. Spine mortali nella fronte tre, nella persona ebbe mille ferite.

(PRETE FELE ESCE DOPO LA GENUFLESSIONE. AUMENTA LA LUCE TUTTE LE PERSONE ILLUMINATE.
LA MUSICA TORNA IN SOTTOFONDO
ENTRA DANIELE MELE GIRA TRA I PRESENTI PRESENTANDOLI).

Scena 2

[BASE 2 Ambient and emotional 2.32](#)

DANIELE: C'erano proprio tutti, nove candele accese per le nove anime dei caduti in guerra. Vicino ad ogni candelabro ci sono le vedove, gli orfani, le madri e i padri.

Serafina; la vedova del Caporale Efisio Pestamuso rimane rigida davanti al candelabro. Non ha alcuna voglia di ascoltare le parole di Prete Fele e non le interessano le ferite riportate dal Cristo. Quelle di suo marito nessuno le ha contate.

Accanto a lei suo figlio Battista, già in età di fare il soldato e questo è anche il chiodo fisso di Serafina, ... la sua paura "ricevere una cartolina rossa che gli porti via anche il figlio".

Giovanna la rossa; vedova di Antonio Neula noto Mammutone. Il calzolaio Mammutone aveva preso in moglie Giovanna la rossa che prima di sposarsi era stata la femmina a pagamento degli scapoli del paese.

Lo chiamavano Mammutone perché era l'uomo più brutto del paese, come la maschera di Arasolè, così brutto che non sarebbe mai riuscito a trovare una moglie... lui se ne faceva una malattia, finché un giorno ruppe lo specchio e gridò: "O donna o collo a terra". E così, poco tempo dopo prese in moglie Giovanna la rossa, la bagascia del paese. Fu così che Antonio Neula aggiunse al suo antico soprannome di Mammutone un altro nomignolo: "Il Cornuto". Col primo soprannome lo chiamavano i poveri, con il secondo i ricchi.

Tutti ad Arasolè abbiamo un soprannome A me ad esempio, nessuno mi chiama Daniele Mele, per tutti sono Daniele Culobianco.

Tutto accadde il giorno in cui quelli di Arasolè decisero di mettere a cavallo a l'asino Prete Fele; in parole povere significa cacciarlo dalla parrocchia.

Mentre i buoni Arasolesi davano inizio alla tradizionale cerimonia, dall'alto del campanile urlai diverse volte "fuori culobianco dalle culotte delle bigotte". Invece Prete Fele rimase parroco di Arasolè e il nomignolo Culobianco rimase picciato a me.

In quell'occasione finirono in prigione Pestamuso e Mammutone. Il fabbro e il calzolaio erano i capi del partito dei poveri, il partito di quelli dalle labbra bianche.

L'altro partito di Arasolè era quello dei ricchi, il partito dei vestiti di nero, il partito degli Orvenza, di Prete Fele.

Davanti al candelabro di Michele Girasole, noto Sciarlò, stanno la madre **Maria**, che già perse suo marito ucciso dagli Austriaci nella prima guerra e la fidanzata Rosa Fae.

Dalla Russia Sciarlò non è mai tornato, sono passati vent'anni, ma Rosa è ancora la fidanzata di Sciarlò. Rosa si era innamorata di Sciarlò perché era un buono, buono e distratto.

In paese faceva l'aiuto muratore, buono sì, ma era distratto. Quando dall'impalcatura i maestri di muro gli gridavano Sciarlò calce, lui portava mattoni. Se gli gridavano cemento, lui portava tegole... era distratto. Ma tutti gli volevano bene, perché era ingenuo e buono.

Anche quando la nostra classe partì per il servizio di leva rimasero famose le distrazioni di Sciarlò: attenti, e lui faceva il riposo, fianco sinistr.....

Una volta in libera uscita decidemmo tutti insieme di andare al cinema. C'era un film di ... Charlot. Da allora non faceva che raccontare di Charlot, sui simpatici baffetti, i suoi movimenti, ore e ore a parlare di questo omino buffo e dei suoi modi di fare.

Manco a dirlo Michele Girasole fu soprannominato Sciarlò.

Sciarlò dalla Russia non tornò mai più.

E quello che Maria non seppe mai e che suo figlio morì per causa sua, per una lettera da lei scritta e arrivata al caposaldo tre.

Donna Filiana, vedova di Don Adamo principale di Orvenza, prega a testa bassa tra le candela di suo marito e quella del suo amante Peppino Brinca, noto Automedonte.

Anche lei si è invecchiata.

Donna Filiana da vent'anni a questa parte si era presa l'abitudine di mandarmi a chiamare ogni tanto e farmi venire al suo palazzo. All'inizio pensavo mi volesse far prendere il posto di Peppino Brinca. Invece mi offre molti bicchieri di vino... e poi, sempre la stessa richiesta, si fa ripetere da me la morte in combattimento del marito.

Ma io l'ho capita..... il vero motivo è che Donna Filiana vuole sentire da me la fine dell'amante, il bel fantino moro morto assieme al marito il giorno in cui i Russi sfondarono la linea K.

Davanti ai due candelabri dei fratelli Cocoi non c'è nessuno. Per loro non prega nessuno.

I due fratelli gemelli Andrea e Matteo Cocoi erano nati per caso ad Arasolè.

La loro madre era arrivata ad Arasolè scappando da un altro paese, nubile e incinta. Morì durante il parto. Zia Filomena, la levatrice senza patente di Arasolè tirandoli fuori durante il parto disse " sembrano due lumaconi senza guscio". E così accadde che ai due figli di NN venne dato il cognome di Lumacone che ad Arasolè, in sardo si chiamano cocoi. Furono allevati dall'anziana levatrice senza patente.

Quando morì i due fratelli andarono a custodire le capre del principale di Orvenza nei salti di Soliana, ai confini del territorio di Arasolè con le foreste del Goceano.

In poco tempo divennero i più bravi caprari di Arasolè e diventarono famosi in tutta la contrada.

Teodora moglie di Gavino Malia noto Tric Trac. Gavino di mestiere faceva il venditore ambulante. Girava con il suo carrettino carico di angurie "Venite, ajò, venite all'anguria, venite ajò, quando la tagli fa tric trac, che cosa bella, venite all'anguria. Gavino Malia si guadagnava da vivere così, ma la famiglia dei Malia ad Arasolè, dal tempo dei tempi assieme al mestiere del commercio ambulante, aveva esercitato l'arte della magia: si tramandavano di padre in figlio il segreto delle "parole proibite" per fare le fatture, gli incantesimi, i filtri.

Alle parole proibite oggi nessuno più crede ad Arasolè, nessuno più le conosce. L'ultimo depositario, Gavino Tric Trac, è morto in Russia.

LA MUSICA SFUMA

Mariantonia moglie di Salvatore Merula noto Animamea. Salvatore faceva il contadino aveva la barba cespugliosa sempre lunga e due mani grandi e piene di calli. Era un uomo famoso, ad Arasolè, per la sua forza e per il suo carattere generoso. Lo chiamavano così dal giorno che ad Arasolè era venuto un pezzo grosso tutto vestito di nero, con stivaloni neri. Il principale di Orvenza

disse che era una grande autorità e che tutti ad Arasolè si sarebbero dovuti riunire nella piazzetta per ascoltare la sua “parlata”. Quante belle parole disse il pezzo grosso.. Ricordo che capimmo solo che il pezzo grosso eravenuto per incitare i contadini alla battaglia del grano, incitava a sudare di più per la grande Patria. Terminò la parlata dicendo “Andate camerati contadini, andate nelle vostre campagne, andate con l’aratro e le zappe e scagliate le vostre anime nei solchi”.

La mattina dopo Salvatore andava a lavorare nei campi come al solito, nella piazzetta si imbattè nel pezzo grosso che usciva dal palazzo di Orvenza. “ Dove vai camerata?” disse il pezzo grosso a Salvatore, “ rispose Salvatore col suo cattivo italiano “ a buttare l’animamea nei solchi”.

Erano i miei amici Era la classe di ferro La mia classe di ferro

BASE 2 Ambient and emotional 2.32 (La base dura fino a quando l’ultima comparsa (Giovanna) esce di scena

Scena 3

Lentamente i personaggi escono ... passo lento, Giovanna per ultima piange quasi disperata. Daniele li guarda con tristezza.. una volta uscita anche Giovanna riprende a parlare ... come se lo raccontasse al pubblico.

Piange **Giovanna la rossa**, che di nascosto è tornata al suo vecchio lavoro per arrotondare la misera pensione di vedova di guerra. Piange pensando al suo Mammuttone.

Mammuttone, la sua faccia ricordava il carnevale ... si insomma la sfilata che si faceva ad Arasolè l’ultimo giorno di carnevale ...

BASE 3 MAMMUTHONES 1.32

L’ultimo giorno, un corteo di dodici mammutones sfilava per le vie del paese: camminano in colonna, a due a due, muti a testa bassa, con un passo cadenzato e rotto che fa rimbombare i campanacci di bue legati al collo e alle spalle.

Un passo di buoi legati o di prigionieri sfiniti condotti al loro destino?

Intorno ai dodici mammutones saltano sei giovani , lussuosamente vestiti, con maschere bianche in volto, armati di laccio con atteggiamento di aguzzini: sono gli insocadores, cioè i lanciatori de sogà , il laccio.

Durante il corteo, nessuno parla, nel silenzio si sente solo il cadenzato lamento dei campanacci.

“Questa mascherata di carnevale, disse il vecchio postino del paese Pasquale Corru, è il succo del destino di Arasolè.

**Da una parte gli insocadores, i vincitori, gli aguzzini, i ricchi;
e , dall’altra parte i mammutones, i vinti, i prigionieri, i poveri, sos laribiancos:
quelli dalle labbra bianche”.**

(SFUMA BASE + CAMPANACCI)

La messa è finita (*si guarda intorno*) ma se avete un po’ di tempo vi racconto come è andata. Non voglio annoiarvi Voglio solo mantenere il ricordo ... E’ tutto quello che ci rimane, il ricordo, non voglio che si dimentichi Non si deve dimenticare, guai a farlo... perché:

(*pausa*)

La guerra è uno schifo, nella guerra non vince mai nessuno ma a perdere sono di più i poveri... Ricordate : Candu is meris fainti sa gherra, funti is zeraccusu a morri...

Va sulla porta, si assicura che tutti siano andati via, prende una sedia e si siede sul proscenio quasi ad avere più intimità con il pubblico e riprende il racconto.

Scena 4

+ LUCE SU DANIELE

(seduto sulla sedia quasi pensieroso) Lo ricordo bene quel giorno all'inizio degli anni quaranta, era estate, faceva caldo... ad Arasolè d'estate il sole picchia... ma noi ... noi eravamo giovani e a quell'età non senti ne caldo ne fatica... eravamo quasi tutti poveri, ma non ci fermava nessuno. Chi avrebbe mai pensato che quel giorno di calura e di afa Pasquale il postino ci avrebbe cambiato la giornata ... anzi ci avrebbe cambiato la vita ... si ... la vita ...

(alzandosi, sempre al pubblico) Il primo a riceve quella cartolina rossa fu Don Adamo.

Seduto fuori dal zillero con la consorte beveva un vermut fresco, eleganti come sempre castianta sa genti ci passada ... e lui aveva da dire su tutti ...la mattina passò Mammutone e lui alzando il bicchiere gli disse "**Ehi Mammutone ... Salute cornuto**" con una risata che riempì tutta la piazza Ma Mammutone non s'inci fudi sfurriau Fece finta di nulla ... perché lui sapeva ... isciada.. e gli risponde "**Io sono cornuto, e lo so. Ma voi Don Adamo ... voi mica lo sapete...**" e teniada arrexoni... Donna Filiana, sa pobidda si da faida cun su zeraccu Peppe Brinca

Arriva Pasquale il postino... Don Orvenza : " la Patria vi chiama..." poi dà la cartolina cartoline rossa anche a Peppe Brinca e a Mammutone che erano seduti in un tavolino a fianco.... La classe di ferro...

Don Adamo si alza e va via In pertias de fogu ...

Peppe Brinca non dice nulla intento com'era a seguire lo sguardo di donna Filiana... **Mammutone** no .. ricordo che lui una cosa la disse : Fregati siamo!

Quando il postino la diede a me quella cartolina mi ricordo che litigai con prete Fele... arrazz' e omini... in battuta gli ho detto " lo vado a salvare la Patria ora le campane ve le dovete suonare da solo che tanto già siete pratico di battaglia.... Ho, rimanete l'unico gallo del pollaio" ... e non s'esti inchiettau Arrabbiato molto ... arrazz'e omini...

Quando Pasquale Corru diede la cartolina a Sciarlò lui si preoccupò di come dirlo a Rosa la sua fidanzata... avevano deciso di sposarsi.. Quando invece Teodora, la moglie di Gavino tic trac il venditore di angurie, gli diede la lettera dicendole Gavì devi andare in guerra.. lui lasciò andare il carretto e le angurie iniziarono a rotolare in tutta la piazza... Gavino alza le braccia al cielo e inizia a dire le parole magiche Sa pobidda du castiada spantada... "Deu meu ... Amigu fora , Amigu no... de doghi paraulas undighi in de naru..." Gavino sempre con questi scongiuri....

Fregato ci avevano ... Evviva la classe di ferro ... Classe di fessi mi rispose uno dei fratelli Coccoi... Vi conviene andare a prepararvi che il treno parte presto...

Non avevamo avuto neanche il tempo di salutare di pensare Il treno da Arasolè partiva a mezzogiorno e con lui i nostri sogni, le nostre speranze ... la nostra gioventù.

BASE 4 Ombre 5.27

DANIELE: Le stagioni vanno e vengono ad Arasolè.

Nulla è cambiato o forse tutto è cambiato.

Per me da allora non è più la stessa cosa...

Le montagne, i boschi di castagno e di leccio hanno altri colori...

La festa ha altri suoni i piatti altri sapori...
Anche l'allegria ha un altro sapore...
Era la classe di ferro.... La mia classe di ferro..

Scena 5

Descrizione dell'ambiente in cui ci si trova

Partimmo subito...

In quella estate calda il treno di mezzogiorno puntuale ci portò via da Arasolè.. destinazione Russia.

Attraversammo il mare Milano Brennero ... Austria... poi la Polonia ... durante quei giorni e quelle notti in treno non abbiamo imparato la geografia dell'Europa, però ci siamo resi conto di quanto fosse lontana quella terra dagli alberi bianchi, quanto fosse lontana la Russia.

Non sapevamo niente di cosa stavamo andando a fare ... solo qualche graduato ci disse non preoccupatevi... ci sono i tedeschi ... fanno tutto loro ... cinque settimane e torniamo a casa...
Mah... sarà...

Camminavamo su quelle pianure immense, in piena estate, un sole che bruciava il vento. Si stava male ... ma il peggio.... Il peggio doveva ancora arrivare ...

Arrivò il freddo ...

Ci avevano dato le stesse scarpe ... uguali, a quelle che usavano i nostri soldati in Africa.

Arrivò il freddo ...

E non bastava il freddo anche la fame... una volta che un soldato degli alpini ci disse buon appetito prima di mangiare una brodaglia strana che ci cucinavano per rancio, gli dissi ma sei matto? in Sardegna è una bestemmia dire a un povero buon appetito? Per un povero è sempre meglio averne poco di appetito...

Ad Arasolè si mangia pane, molto pane, poi secondo le stagioni altre cose. D'inverno pane e lardo, d'estate pane e pomodori e in autunno pane e fichidindia. Il povero campa bene solo in autunno, è per quello che lo chiamano *atongiu ingrassa poberu*, autunno ingrassa povero.

SFUMA BASE

Continuavo a chiedermi...devo capire... devo capire perché

Fame ... freddo ... e pidocchi.... Altro che 5 settimane e torniamo a casa....

SI ABBASSANO LE LUCI

Filmato 1

ALZO LUCI

Ormai le guerre era tante non era solo una ... c'era quella contro i russi... quella contro la fame ... quella contro i pidocchi... era il destino del povero... sia chiaro li stavano male anche i pidocchi...
(*pausa*) l'unico pidocchio che stava bene era quel pidocchio imboscato di don Adamo Orvenza che era rimasto al distretto militare... anche se non per molto

Ricordo ancora quella sera ... la solita bufera di neve eravamo tutti insieme dentro la trincea intorno ad una specie di stufa che illuminava i nostri volti sempre più provati dalla guerra...

all'improvviso un soldato tutto imbacuccato si presenta davanti a noi... era don Adamo ci guarda tutti ... noi rimaniamo in silenzio ... un silenzio pieno di rancore....

Alzando la testa ci guarda e rivolto a Peppe Brinca gli dice Ti saluta la mia signora Donna Filiana... a quel punto scoppia una risata e specialmente Mammutone...

Don Adamo tristemente abbassa la testa ... quando torna il silenzio mette la mano in tasca e tira fuori una lettera... va lentamente verso Sciarlò.

E' di tua madre gli dice ...

A quel punto Pestamuso gli chiede di leggerla a voce alta ... il fatto di pensare che quel foglio arrivasse dal nostro piccolo paese ci faceva sentire meno lontani ... per un attimo eravamo vicini alle nostre famiglie ... alla nostra vita di tutti i giorni...

Leggi... leggi a voce alta diceva Pestamuso

BASE 5 (1.36) con voce fuori campo femminile

Figlio mio caro, sono Girasole Maria, madre tua e questa lettera la devo dare domani mattina a Donna Filiana che deve andare in città per salutare Don Adamo che deve partire per il fronte dove sei tu e ti scrivo per farti sapere una cosa che ti farà molto piacere come a me che mi ha tolto vent'anni dalle spalle ed è che il distretto militare mi ha scritto per farmi sapere che tu sarai congedato e mandato a casa perché sei figlio unico di madre vedova di guerra cioè io.

Figlio caro ora la guerra per te è finita ma io ti scrivo per dirti che prima di partire devi leggere questa lettera ai paesani per fare sapere come stanno qui e ti dico per primo una brutta notizia perché è morta Assunta la madre del tuo amico Pestamuso.

Hai funerali di Assunta ho preso in braccio il piccolo Battista figlio di Efsio che è nero e forte come il padre e gli ho dato un bacio ed è stato come darlo a te, caro figlio mio...

Dì a Mammutone che Giovanna la Rossa viene sempre da me per parlare del suo caro marito Antonio e ti dico io figlio mio che è una moglie onesta e di cuore ed è una brava donna e non come quelle sposate che avevano occhi soltanto ai riccioletti di Peppe Brinca, che ne ha lasciato buchi dentro al cuore di qualche donna sposata che so io..

Devi dire a Daniele Culobianco il campanaro che qui sentiamo tutti la sua mancanza e che torni presto perché da quando manca lui l'orologio del campanile cammina come vuole o corre troppo o si ferma e suonano le dieci e ancora non fa giorno e ne ha imbrogliato più di uno e forse è vecchio o gli manca qualche ruota e perciò digli che torni presto dalla guerra che se nò ad Arasolè non c'è più ne notte ne giorno.

La moglie di Gavino Tric Trac si arrangia anche senza il marito anzi ora gli affari vanno meglio perché compra la roba qui e la vende in città dove non c'è né e ci fa il guadagno, ma chi sta molto male è la moglie di Salvatore Animamea perché il fuoco è entrato nei salti di Bidduvè e si è levato il vento e ha spinto il fuoco nel campo di grano di Salvatore, non hanno nemmeno spigolato e ha venduto l'anello d'oro del matrimonio per comperare il pane hai figli...

Caro figlio mio è venuta la tua fidanzata Rosa Fae e mi ha detto che ti aspetta e che ha messo sette chicchi di grano nel guanciale perché porta fortuna ma io figlio mio stò contando i giorni le ore e i minuti e ogni passo che sento la notte mi sembra il tuo passo che ritorna e ti dico che ho soldi per comprare la terra tu sarai proprietario e le tue mani saranno bianche come un fazzoletto di seta e ti dico ritorna, ritorna presto figlio mio ritorna dalla madre tua Girasole Maria.

RIPRENDE IL MONOLOGO (scena morte dei compagni)

Calò il silenzio , lo sguardo perso nel nulla, sentire quelle parole era come essere tornati per un attimo ad Arasolè... per tè la guerra è finita disse Pestamuso a Sciarlò...

... e la guerra per Sciarlò stava per finire davvero... ma non come avrebbe voluto ..

Gli occhi ormai si erano riempiti di lacrime.. per poter togliere la busta che aveva messo in tasca poggia la lettera su dei sacchi pieni di sabbia ... proprio in quel momento una folata di vento porta via la lettera, Sciarlò si getta in avanti per riprenderla (*Daniele tende la mano come se dovesse prenderla lui*)..... **BASE SPARO** ... ma un colpo lo raggiunge al petto uccidendolo.

Cadde a terra... ogniuno di noi urlava il suo nome... come se potesse servire a farlo rientrare dentro... solo Pestamuso con don Orvenza si gettarono fuori a riportare dentro Sciarlò che ormai non respirava più il sangue si era già gelato sul suo viso..

BASE 6 Bombardamento

CON LAMPI DI LUCI

Ma anche Don Orvenza rientrato dentro cade a terra ferito...
ormai eravamo sotto un attacco russo....

Che le cose stavano andando male ... molto male .. si capiva anche dagli occhi di Gavino Tric Trac.... erano sbarrati ... a un certo punto si alza e va verso il nemico urlando il grande scongiuro Amico, fuori amico, amico no, di dodici parole una te ne diro, di dodici parole te ne darò una: una per il sole una per la luna.

Amico, fuori amico, amico no, di dodici parole due te ne dirò: due per le due tavole di Mosè, una per il sole una per la luna.

Gavinu torra aintru gli urlavamo... Amico, fuori amico, amico no, di dodici parole tre te ne dirò: tre per i chiodi della croce due per le due tavole di Mosè, una per il sole una per la luna.

Amico, fuori amico, amico no, di dodici parole quattro te ne dirò: quattro per i quattro Vangeli, tre per i chiodi della croce due per le due tavole di Mosè, una per il sole una per la luna.

Ma mentre Animamea cerca di riportare dentro Tric Trac un proiettile lo colpisce... cade a terra corro da lui Mi guarda e accennando un sorriso mi dice.... Ecco vedi Culobià, ora la mia anima è dentro il solco... e togliendosi la fede dice... prendilo ... Diglielo a mia moglie ... diglielo che dia da mangiare ai nostri figli.

Salvatore Merula noto Animamea muore tra le mie braccia mentre Tric Trac continua con il suo grande scongiuro ... mentre tutti urlano e il mondo ci cade addosso....

Arrivare a2.07

Morirono tutti.... Peppe Brinca insieme a don Adamo ... mentre Peppe lo portava in spalle cercando di metterlo in salvo.

Tric Trac che urlando il suo scongiuro si lancia verso il nemico morendo tra i reticolati dei russi...

Mammutone terrorizzato e con le mani nei capelli non riesce a scappare, viene raggiunto con un colpo alla testa.

E la stessa sorte tocca a Pestamuso.

Andrea Coccoi ferito, morirà qualche giorno dopo ... Rimanemmo io e Matteo Coccoi...

Ma anche Matteo dopo una settimana passata a vegliare la tomba del fratello morì congelato sulla terra che proteggeva Andrea ... aveva paura che qualcuno potesse profanare la tomba in cerca di cibo ..

Continuavo a chiedermi devo capire... devo capire perché.... Perché io andavo ad ammazzare o a farmi ammazzare a migliaia di chilometri da casa: per cosa ?

Camminavamo fra immense distese di neve , con 40° gradi sottozero, tra file di cadaveri ai bordi della pista. Molti furono uccisi dall'illusione di scaldarsi con un po' di cognac. Un sergente ci aveva detto mischiarlo con l'acqua, ma molti non seguivano il suo consiglio.... morivano congelati a bordo strada, seduti sopra i loro zaini aspettando che passasse la sbronza...

SFUMA BASE

Maledetta guerra. (con gli occhi al cielo) Non bastava essere poveri, sacrificare ogni giorno per poter andare avanti. No anche questo. Ma e troppo... così è troppo

Filmato 2

Scena 6 Finale

Daniele: Sono stato fatto prigioniero. Mesi di fame, pidocchi, freddo.. ma sono sopravvissuto, sono tornato ad Arasolè, povero ma vivo.

Non dite niente della Russia... degli italiani dei tedeschi ... non dite niente.

(Pausa Lunga)

BASE 7 Zac – The Way

ALZO LUCI

Sono passati tanti anni... eppure, questi amici sono sempre con me... anche quel ragazzo giovane e forte che ero allora è come se fosse qui, sempre con me. A ricordarmi la tristezza e il dolore di chi ha conosciuto quella guerra, la guerra vera.... poi c'è l'altra guerra quella di tutti i giorni, quella che fanno quelli dalle labbra bianche dove i ricchi saltano sempre e non si curvano mai. Come sempre.

FINALE

Come quando eravamo bambini noi e giocavamo nella piazzetta, sotto il campanile. Efisio Pestamuso era il capo dei ragazzi poveri e Don Adamo di Orvenza comandava la squadra dei ricchi.

Noi fischiavamo con le dita in bocca, i ricchi avevano i fischietti di latta. I ragazzi ricchi erano più forti di noi, perché mangiavano di più, erano anche più intelligenti, perché mangiavano di più. Anche a scuola eravamo divisi su due file di banchi. Ricchi da una parte e poveri dall'altra.

ENTRANO IN SCENA I BAMBINI

(Bastano anche 2 + 2. Due vestiti da bambini poveri e due da bambini ricchi che giocano a luna montà – Naturalmente i bambini poveri piegati e i ricchi che saltano)

Daniele: Le stagioni vanno e vengono per i ragazzi di Arasolè.

Nulla è cambiato.

Uno salta la luna, due salta il bue, tre salta il re, quattro salta il gattosei

Ah sbagliato, tocca a voi piegarvi ...

Ma v'è niente sbaglio.

Si sbagliato hai saltato il cinque, tocca a voi piegarvi..

Zitti e curvatevi, se no sono calci.

E i poveri si curvano di nuovo. Tocca sempre a loro piegarsi. Tocca sempre a quelli dalle labbra bianche... a sos lavribiancos ...

E i ricchi invece saltano ... saltano e non si curvano mai. (3.30)

(A questo punto Daniele sistema le ultime cose, la musica lentamente sfuma. Si guarda un po' in giro, poi va di fronte al crocifisso, si inginocchia e parte la preghiera)

Signore della domenica, prova ad esserlo anche del lunedì....

BASE 8 Preghiera Gaber

(Terminata la preghiera – circa min. 1.25 Daniele si alza, un ultimo sguardo va verso la porta stacca l'interruttore della corrente -- BUIO --)

SI SPENGONO TUTTE LE LUCI

S I P A R I O

Cantone de su campanarzu de Arasolè de Francesco Masala

Tottu, in biddu, mi zerrian
Culubiancu, campanarzu.
So pagadu pro sonare.
Sa idda est es pìttia meda
e bi morit paga gente,
ma sa campana 'de sos mortos
at sempre ite fàghere.
Sos chi restan pagan e deo sono,
a segundu sa paga e su mementu.
Pro sos pòberos is toccos sunu sesi,
dóighi pro sos riccos,
degheotto pro sos preìdes.
Oe, a la narrer giusta,
sos toccos de campana suni agratis:
su mìnimu chi deo potzu fairi
pro ammentu de sos laribiancos,
sa classe 'e ferru, sos cumpagnos mios
interrados in-d unu campusantu,
in mesu a sas àrvures biancas in terra e Russia
Nd'amus fatu 'e caminu dae Arasolè
fintzas a sas àrvures biancas.
Inoghe sun restadas
sas candelas de mortu,
sas féminas nieddas,
sos toccos de campana,
Su passadu est passadu.
ma nudda est cambiadu.

Inoghe, sutta s'umbra 'e campanile,
is picciocchedos de oe
giogan a su giogu de sos caddos.
Est unu giogu chi faghiamus nois,
sos de sa classe 'e ferru, dae piccioccheddus.
B'est un'isquadra 'e pòveros,
sos mammutones, fàghene sos caddos,
comente a narrer, incrubanta s'ischina;
e un'isquadra de riccos,
insocatores, faghen cavaglieris,
comente a narrer, sàltiana sos caddos:
Una brincat sa luna...
Duos brincan sos boes...
Tres brincan sos res...
Chimbe brinca e linghe...
Ah, ah, azis isbagliadu...
azis ismentigadu...
Battor brincat su attu...
Ma... bae... nisciunu isbàgliu...
Eja... Eja ... eis isbagliadu...
Bè... mudos... incrubai sa schina...
si no... puntas de pèi... Cumpresu....?
Nudda est cambiadu.
Sos pòveros si torran a incrubari...,
toccat sempre a issos
a fàghere sos caddos:
sos riccos brincan semper
e no si incrubanta mai.